Il toscano Pancrazi

A completare la raccolta degli scritti di Pietro Pancrazi, esce ora (nei «Quaderni dello Specchio» di Mondadori) un ricco volume intitolato *Italiani e stranieri*, nelle sue linee generali progettato dal Pancrazi stesso e condotto a buon termine, dopo la immatura morte dell'autore, da un gruppo di amici: Antonio Baldini, che ha dettato anche la prefazione, Marino Moretti, Trompeo, Valgimigli. Si tratta delle testimonianze di un lavoro di trentacinque anni, dallo scritto più antico (un articolo su Léon Bloy) che è del 1918, alla recensione del volume ricciardiano dei «Poeti minori del Trecento», che uscì nel '52.

Se, come a noi pare, l'interesse del Pancrazi fu costantemente ed essenzialmente rivolto alla cronaca del costume letterario piuttosto che alla critica letteraria in senso stretto e la sua figura più valida è per l'appunto quella del cronista-moralista (chi non ricorda il suo capolavoro in questo senso, quel saggio-prefazione a La Boëtie, recentemente ristampato assieme ad altre pagine «morali»?) fin dai lontanissimi *Ragguagli di Parnaso*; se il Pancrazi tipico, insomma, sta in questa figura; va subito detto che il recente volume mondadoriano sarà da collocarsi fra i libri più felici del Nostro, per la varietà dei temi toccati, per il filo coerente che lega e unisce gli articoli più vecchi a quelli più recenti, per la riuscita stessa della «misura perfetta» dell'articolo di *terza pagina* da grande giornale borghese, misura nella quale riuscì al Pancrazi di far meglio di tutti della sua generazione, o almeno come altri pochissimi.

Dunque, le caratteristiche di Pancrazi, le fondamentali, ci son tutte in queste pagine, e nei loro aspetti positivi e in quelli negativi. Guardate, prima di tutto, alle sue manifestazioni di «simpatia»: Panzini vi ha il primo posto (come «il più originale ed amabile prosatore del cinquantennio»), De Amicis vi è rivalutato e ingrandito (e non solo quanto al *Cuore*, ma generalmente, e in particolare nei libri di viaggio, come l'artefice di una prosa di certa durata); infine Marino Moretti (antica simpatia, questa, al pari del Panzini, rifiorita in Pancrazi ad ogni nuovo appuntamento con l'arte del romanziere). E' evidente che ormai, in sede di critica letteraria, nessuno punterebbe più su questi tre nomi, da assumere se mai tutti e tre, e i primi due in maniera particolare, come elementi di fondo per una storia del costume o, tutt'al più, per una storia della cultura letteraria del nostro secolo. Eppure, il Pancrazi non manifesta, neppure a distanza, dubbio alcuno per certi suoi antichi giudizi quanto all'arte dei tre scrittori.

Oppure vedete, in queste pagine, ribadito lo scarso interesse del Pancrazi per la poesia moderna. Qui son fatte due sole eccezioni, ma l'una e l'altra, a guardar bene, hanno avvio da considerazioni in margine al valore letterario dell'opera: Palazzeschi è infatti considerato, per i suoi versi, sul filo di un genere, l'umorismo, e in funzione anche di una poesia «non cerebrale», senza problemi; e l'altro poeta, cui qui si fa posto, Saba, è visto soprattutto da un punto di vista polemico, come quegli che offre la possibilità di opporre il «poeta in versi» ai seguaci delle «nuove tecniche» prosodiche e metriche (c'è un po' l'esclamazione lusingata del conservatore: — Consoliamoci, c'è ancora qualcuno capace di far poesia senza tradire le buone vecchie regole! — E, naturalmente, il senso tutto nuovo e, di più, rivoluzionario della poesia di Saba sfugge, in questa guisa, all'attenzione del Pancrazi).

O si ponga attenzione al ricorrere di motivi dominanti, quasi di articolo in articolo: l'avversione alla *critica* «problematica», espressa anche in pagine di una sottile e garbata ironia propria del «toscano» Pancrazi («Ovunque il guardo giro, vedo intorno uomini problematici»); la ripetuta (a distanza di tempi) insofferenza per le «complicazioni» della letteratura d'analisi e per il personaggio «irrazionale». In una parola, la tipica «misura» di Pancrazi, critico del «buon senso» se mai altri ve ne furono, nemico dell'«avventura»; un po' granducale e tutt'al più «umbertino», elzevirista ideale per giornali che si chiamavano «Resto del Carlino», «Secolo», «Corriere della Sera».

E come quella «misura» sia onestamente ricercata, sempre, ne abbiamo anche in queste pagine più d'una riprova. Ne citeremo una sola, probante al massimo: s'è detto anche noi come Pancrazi fosse così «toscano», in senso tradizionale di una corrente culturale propria particolarmente dell'800, da sembrarci molto spesso perfino un po' provinciale, «granducale» si diceva prima. Eppure, vedete con che efficacia bolla certi scrittori toscani, di quelli che «quando ci si mettono sciupano tutto. Nascono allora quelle dimenanti paginette lardellate di *modi vivi*, di *arguzie*, di *sentenze*, nate di lessico e di prontuario, o da quel vocabolario anche più pedantesco, che si chiama Mercato Vecchio o San Frediano. Sempre ci fu, e c'è anch'oggi, una vivezza toscana che sa di stantio, una naturalezza che sa di falso, una disinvoltura ch'è *leziosaggine*». Dunque, se Pancrazi, in polemica con tanti esempi di «gonfio», di «rettorico», di «solennoso», non si scandalizzava del fatto che il toscano tirava troppo «allo scherzo, all'ironia, troppo gli piaceva il *piccino*», è però onestamente disposto ad ammettere che, a volte, si passa la misura e si cade in un'altra retorica. Questo equilibrio era così la conferma, obbiettiva, di quella «misura».

Ma che fosse una misura un po' provinciale, è pure innegabile; com'è innegabile che la sistematica avversione del Pancrazi agli «ismi» e alle complicazioni intellettualistiche finiva per limitare fortemente il suo orizzonte di critico; certe sue prese di posizione nei confronti dei «novatori» ci ricordano troppo spesso l'atteggiamento del nonno saggio verso i nipoti scavezzacollo: — Questi ragazzi, quanto baccano! Speriamo almeno che non combinino guai seri... (Rileggete, nello scritto che apre il volume *Italiani e stranieri*, un giudizio sul futurismo, che nessuno storico della cultura poteva logicamente, nel '46, ripetere, e oggi meno che mai: «... il futurismo si presentò come un allegro problema già risolto nella sua stessa sciocchezza»!).

Questo suo fondamentale atteggiamento lo guida anche nell'indagine su scrittori stranieri, e su tali di essi di difficile o impossibile comprensione per chi non esca da certi limiti; guardate com'è preoccupato d'introdurre «misura» anche in scrittori come un Gorki (a proposito poi di un libro come *Gli Artamonòv*) o un Flaubert, o come addirittura a «misura toscana» tenta ridurre la complicata tessitura di un'opera come *L'école des femmes* e *Robert* di Gide.

«Onesto e prudente Pancrazi!», esclama a un certo punto della sua prefazione Antonio Baldini, a proposito di una premessa metodica di «buon senso» fatta da Pancrazi di fronte ai poeti «ermetici». Ma l'esclamazione, che vorrebbe suonar lode all'amico, ne diminuisce in realtà la statura. E le cose si mettono più facilmente a posto quando, di fronte a queste pagine di *Italiani e stranieri*, si ribadisca con molta semplicità quella verità che dicevamo: che a Pancrazi più che la letteratura interessava la cronaca e il costume del mondo letterario; e che l'una e l'altro non considerava mai freddamente, da semplice schedatore, ma con una sua passione, che era per l'appunto la passione del «buon senso». Fu questa sua passione che lo portò molto spesso a preferire scrittori minori o addirittura a ridurre anche certi grandi alla misura di minori. Fu questa una sua morale, cui fu conseguente sempre (anche il suo antifascismo nacque principalmente dal fastidio per gli «eroismi» e le «papare»). In questo senso, con quel tono di serietà che dianzi si diceva, fu tradizionalmente e tipicamente «toscano» e «granducale».

Non so se altri l'abbia mai notato: ma se dovessimo indicare una figura che (tenute di conto, s'intende, le debite proporzioni) potrebbe essergli progenitore, indicheremmo il «toscano» Gino Capponi. Ricordate il frammento capponiano sulla educazione? E' scritto da padreterno, è divertentissimo, d'accordo, contiene anche qualche tratto che può risultare utile al pedagogista; ma non è, alla fine, la filosofia del «buon senso» rivolta contro l'*Emilio* rousseauiano? il «toscano» prudente contro lo imprudentissimo «cosmopolita» Gian Giacomo?

ADRIANO SERONI

ALDO TORTORELLA: VIAGGIO IN POLONIA

La lotta per la democrazia operaia

Ritorno a Zeran - Un conflitto tra il Consiglio operaio e le maestranze - Il contadino in fabbrica - "Possiamo sbagliare e sbaglieremo ancora, ma siamo sulla strada giusta" - Da 6.000 a 14.000 automobili all'anno - La funzione del Partito nell'orientamento delle coscienze - Il consenso attraverso le discussione

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, aprile.

Tornai a Zeran quando seppi che tra il consiglio operaio e le maestranze erano sorte divergenze e incomprensioni e che queste s'erano manifestate in una tempestosa assemblea sotto forma di malcontento dei lavoratori contro gli stessi uomini ch'essi avevano poco tempo prima eletto, liberamente, sulla base di una lista aperta. La notizia mi coglieva di sorpresa, mi apriva nuovi problemi e nuove perplessità. Ma, perchè si intenda il senso dell'episodio occorre richiamare alla memoria il difficile sforzo che dall'ottobre alle elezioni del 20 gennaio e di qui a tutt'oggi è in atto per un nuovo corso economico in Polonia.

Quando gli storici si occuperanno, scrivendo dei fatti dei nostri giorni, del moto che ha percorso nell'estate e nell'autunno del 1956 la società polacca, dovranno faticare assai per ridurre ad unità il complesso di interessi, di sentimenti, di idee che hanno trovato la loro espressione nella svolta di ottobre. Ma, forse, più che una componente unitaria nel senso di un programma positivo potranno identificare un unanime slancio riformatore, anche se questo — talora — si esprimerà essenzialmente nella forma della negazione. Inevitabilmente, e solo dei pedanti potrebbero pretendere il contrario, assieme a molte cose infeconde, erronee o addirittura delittuose del passato si ripudiavano — da parte di alcuni meno assuefatti ad una critica feconda — o si demolivano — da parte di altri materialmente interessati ad un discredito della stessa idea socialista — anche molte cose serie, positive, che gli anni durissimi della edificazione d'una base economica nuova avevano portato.

POLONIA — Assemblea di operai in una galleria della miniera di carbone «Rokitnica»

Fiducia ben riposta

La forza che in tale frangente seppe dare una prospettiva ed un programma al popolo polacco, che seppe esprimere un concreto programma rinnovatore, cogliendo, con una spietata autocritica, il fondo delle questioni, fu il Partito operaio nel suo nucleo più qualificato. Il popolo avvertì nel programma e nel tono di Gomulka tale nuovo contenuto; e riconobbe, proprio nelle giornate di ottobre, nel Partito operaio quella formazione politica che sola fosse capace di trarre il Paese da una condizione difficile. Vennero le prime misure politiche ed economiche a confermare che la fiducia era ben riposta; l'intesa con la Chiesa cattolica, il rinsaldamento su basi di parità e di reciproco vantaggio dell'amicizia con l'URSS e con l'intero campo socialista, lo sforzo per migliorare il tenore di vita della popolazione. Le elezioni confermarono in misura clamorosa il consenso al programma e ai modi della sua attuazione.

Ma, tracciata la linea, mossi i primi passi, incominciarono le naturali difficoltà che si frappongono dinanzi ad ogni impresa, per quanto meditata e saggia possa essere. E, anche per ciò che riguarda gli operai, non mancarono e non mancano incomprensioni, problemi, questioni aperte. La necessità di un aumento generale dei salari era stata riconosciuta fin dai primi mesi del 1956; e nel corso dell'anno la spesa per le paghe si è accresciuta del 16 per cento. Ma, così facendo, si crea una possibilità di consumo assai più forte, cui deve corrispondere un almeno pari aumento del volume delle merci a disposizione se non si vuole scivolare sulla china della inflazione, che renderebbe illusorio ogni aumento salariale. Per ottenere un aumento del volume delle merci le vie non sono che due: o i prestiti esteri o l'aumento della produttività. La prima può essere, però, solo una misura contingente e di efficacia limitata; è in ogni modo inutile se non accompagnata, dalla seconda. La produttività ritorna, in ogni momento, come il problema capitale; su di essa il governo e il Partito operaio cercano di dirigere gli sforzi anche se non ricusano di cercare prestiti, oltre quelli già ottenuti dal mondo socialista.

Ma, arrivati a questo punto, il campo d'azione si sposta: dall'attività di governo, all'umile, modesta attività nella fabbrica; è in essa che si decide la battaglia della produzione, è in essa che occorre rimuovere gli ostacoli economici, psicologici, organizzativi che impediscono una piena espressione di tutte le possibilità produttive. La pianificazione economica rimane, nè potrebbe essere diversamente; ma vanno mutando i criteri della sua formulazione e applicazione. L'accento si sposta; e dal metodo soltanto imperativo, si cerca di passare ad un metodo che sintetizzi la direttiva e la autonoma capacità di realizzazione.

Comitato di gestione

In questo senso si cerca di muovere i consigli operai concepiti in forme ancora imprecise e secondo disparati punti di vista nei mesi precedenti l'ottobre. La legge, varata in dicembre, tende a inserirli nel quadro di una concezione che vede la fabbrica come parte della collettività nazionale. La differenza di fondo dai consigli operai jugoslavi risiede nel fatto che questi sono concepiti secondo una stretta correlazione e integrazione con organi del potere locale (la Comune) e si pongono nel quadro di un sistema più complesso di decentramento politico.

I consigli operai polacchi, come risultano dalla esperienza fin qui condotta, assumono invece una veste di comitato di gestione le cui funzioni trovano integrazione e limite soprattutto nei confronti del potere centrale. Il consiglio deve giudicare il piano proposto, ma deve rispettare gli indici decisi dal potere legislativo centrale, il Parlamento. La attenzione del consiglio si volgerà soprattutto a regolare la vita interna della fabbrica in modo «da ottenere uno sviluppo della impresa amministrata, di incrementare la sua produttività, di ottenere un costo minore ed un miglioramento qualitativo dei prodotti, il miglioramento delle condizioni di lavoro e del tenore di vita delle maestranze».

Nessuna concessione, dunque, alla demagogia che pure — qua e là — tentava di affacciarsi; i tentativi di contrapporre il consiglio operaio alla direzione nel senso di una sterile e vuota polemica, furono denunciati da Gomulka con grande vigore, così come quelli di intendere il consiglio come una sorta di organo di mera consultazione.

Ma le difficoltà nascono nella lotta concreta di tutti i giorni, per fare trionfare questa linea e sono difficoltà nei confronti stessi dei lavoratori. Ecco il piccolo dramma di Zeran.

Ora che sono ritornato qui trovo negli stessi uomini un accento nuovo che me li fa più vicini. Non sono nè disperati, nè vinti: sono, però, uomini che hanno perso quella assoluta certezza di aver in tutto ragione che mi aveva fatto cogliere qualche asprezza nel loro discorso dei giorni passati. Hanno lottato, hanno sofferto, anche, hanno appreso che non basta avere una idea giusta perchè essa si affermi, hanno appreso a scontrarsi con la realtà.

Riforma dei salari

Il consiglio operaio, appena eletto, pose al centro del suo studio la questione dei salari e della produttività, e scelse la unica strada possibile: legare l'aumento degli uni a quello dell'altra. Fu considerato assurdo — com'è — il livello di 6000 vetture all'anno (meno di un quarto della reale capacità della fabbrica) e come prima tappa, si stabilì — d'intesa con il piano economico nazionale — di raddoppiare per questo anno la produzione: 12 000 vetture almeno. Perchè questa meta potesse essere raggiunta, mi spiegano, il consiglio operaio decise di riformare il sistema delle paghe, salva restando la parte di reddito da versare alla collettività nazionale, la alta quota delle assicurazioni sociali, e il fortissimo tasso di ammortamento per le troppo elevate spese di impianto.

Al raggiungimento della norma minima di produzione è legata la piena corresponsione di una paga base che è stata elevata incorporando in essa una parte del cottimo si da rendere impossibile il fenomeno, esteso soprattutto fra i giovani e fra gli operai-contadini, di una produttività bassissima e quasi insignificante. In pratica, ad esempio, nel reparto verniciatori ch'è uno dei migliori, ad un aumento delle norme del quindici per cento si faceva corrispondere un aumento del salario del sei per cento circa.

La misura era saggia e, comunque, l'unica possibile; eppure non tutti gli operai la compresero; non solo per la naturale difficoltà a intendere un discorso economico da parte di uomini che da poco tempo hanno contatto con la vita della grande industria moderna e portano con se la visione ristretta ed individualistica del contadino arretrato, ma anche per i residui degli errori politici e umani del passato.

«Vedi — mi dice un anziano operaio, un vecchio compagno — l'errore di prima io lo vedo così: di un padre che fa il cattivo con i figli se crede che gli manchino di rispetto, ma poi trascura di guardare se fanno bene nella vita: i compiti di scuola se sono bambini, il lavoro se sono grandi...». In verità quel sistema di limitazione della libertà di critica ch'è stato oggi spazzato via si fondava sulla ricerca di una dannosa popolarità; e si tolleravano le più gravi carenze sul lavoro, con danno della collettività e, dunque, degli operai stessi.

Cosicchè, oggi che la democrazia operaia si manifesta nel senso più ampio della parola, poichè sono gli operai stessi a decidere del loro destino, non è sempre presente un elevato livello di coscienza di classe e di maturità produttiva e non manca chi — spinto da risentimenti personali, da invidie, o da deliberata volontà provocatrice — cerca di approfittarne lanciando parole d'ordine irresponsabili. In tal modo è nata la protesta di una parte dei lavoratori di Zeran contro il loro consiglio operaio, protesta esauritasi nel corso di una assemblea; ma essa, lungi dall'avere indebolito la fabbrica, è stata una nuova, importante esperienza. Gli uomini del consiglio hanno inteso che essi debbono lavorare non solo in modo astrattamente giusto, ma in continuo legame con i lavoratori. Ed, infatti, la protesta è stata superata e viene superata con un succedersi fitto di riunioni di reparto in cui si discute quello che non si era discusso prima e si ottiene il più pieno e ragionato consenso.

D'altra parte la protesta ha scosso il nucleo degli 800 comunisti facendo loro intendere che la loro capacità politica di direzione deve manifestarsi non solo con la intelligente ricerca di nuove formule, ma con una costante e tenace attività di orientamento delle coscienze.

La frase che mi accompagna quando lascio per la seconda volta l'officina di Zeran e le lucide multicolori macchine schierate sul piazzale in attesa della consegna, la porto con me come un dono: «Siamo sulla strada giusta. Possiamo sbagliare e sbaglieremo ancora, forse. Ma quest'anno fabbricheremo 14 000 automobili, e distribuiremo almeno una parte della quattordicesima mensilità. Puoi scriverlo che siamo sicuri di riuscire».

Ed è una fiducia cui si può credere; perchè nasce dalla esperienza e dalla ragione e non è destinata a piegarsi per le difficoltà e le asprezze del cammino.

ALDO TORTORELLA

IN AGOSTO E SETTEMBRE A VENEZIA

Come sarà organizzata la XVIII Mostra del cinema

Dichiarazioni del Direttore del Festival veneziano sui criteri di selezione — Presentati da dieci a quindici film — Il calendario delle manifestazioni

La sottocommissione ordinatrice per la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia ha approvato all'unanimità, nella sua riunione di ieri sotto la presidenza del direttore generale dello spettacolo Nicola De Pirro, i regolamenti delle varie mostre cinematografiche ed il calendario delle manifestazioni della diciottesima Mostra internazionale di Venezia.

Al termine della riunione, Luigi Flores Ammannati, nella sua qualità di direttore della Mostra di Venezia, ha dichiarato:

«Abbiamo definitivamente riportato la Mostra di Venezia al livello di manifestazione di arte cinematografica. Una modifica prevista nel nuovo regolamento testè approvato, in base ai desideri espressi sia dalla FIAPF (Federazione internazionale delle Associazioni produttori film) che da autorevoli critici, prevede infatti che la Commissione artistica della Mostra sceglierà tra i film proposti dai vari paesi un massimo di dieci film, in ragione di un solo film per paese, che sia tale da testimoniare un reale progresso della cinematografia quale mezzo di espressione artistica, che contribuisca alla diffusione della cultura ed alla conoscenza tra i popoli e che favorisca lo sviluppo della produzione filmistica internazionale. Gli stessi criteri informeranno il giudizio della Commissione artistica nell'effettuare gli «inviti» a quei film di alto valore artistico che verranno scelti — in numero non superiore a cinque — fra quelli delle selezioni presentate dai paesi o dalle associazioni nazionali qualificate che non siano stati compresi nel numero dei film accettati tra i film delle associazioni o dei paesi dei quali un'opera sia stata accettata. Inoltre la sottocommissione ha approvato l'organizzazione, per la prima volta quest'anno, di una «Mostra retrospettiva del film d'arte» nel corso della quale saranno presentati film italiani, tedeschi, francesi, danesi, americani, belgi, svizzeri.

«Nel suggerire queste modifiche abbiamo tenuto conto dell'esperienza fatta con la scorsa edizione della Mostra, e massimamente dei suggerimenti e delle critiche che ci sono pervenuti da ogni parte e che riguardavano soprattutto i criteri di selezione dei film e la assegnazione di tutti i premi in palio. Aderendo a questo primo suggerimento, abbiamo allargato, come si è detto, la possibilità di ammissione alla mostra dei film seguendo il criterio della preselezione da parte dei paesi e della scelta definitiva tra i segnalati da parte della Commissione artistica della Mostra. Quanto alla assegnazione dei premi, una modifica approvata quest'anno prevede che la giuria della Mostra dovrà assegnare tutti i premi in palio.

«Inoltre quest'anno la Mostra si preoccuperà di fornire una documentazione anche della vita di ciascun paese partecipante, grazie alla proiezione, abbinata al film prescelto, di un cinegiornale di attualità realizzato dallo stesso paese.

«E' nelle intenzioni degli organizzatori della Mostra» — ha concluso Flores Ammannati — «che Venezia risponda pienamente alla funzione che ciascun festival dovrebbe assolvere, essere cioè il punto di incontro di tutte le categorie cinematografiche, che dovranno trovare nelle varie manifestazioni previste dal calendario un interesse specifico. Ogni mostra è stata studiata perchè possa interessare un particolare pubblico e perchè possa soddisfare le esigenze delle diverse categorie».

La sottocommissione ha approvato le seguenti manifestazioni internazionali d'arte cinematografica, che la Biennale di Venezia indice per il 1957:

— XVIII Mostra internazionale d'arte cinematografica del film a soggetto di lungometraggio, che si svolgerà dal 25 agosto all'8 settembre.

— IX Mostra internazionale del film per ragazzi, che si svolgerà dal 12 al 21 agosto.

— VIII Mostra internazionale del film documentario e del cortometraggio, che si svolgerà dal 12 al 21 agosto.

— III Mostra internazionale del libro e del periodico cinematografico, che si svolgerà dall'8 agosto all'8 settembre.

— II Rassegna internazionale del film scientifico-didattico, organizzata in collaborazione con l'Università di Padova, che si svolgerà dal 30 ottobre al 4 novembre.

— I Mostra internazionale retrospettiva del film d'arte, che si svolgerà dal 27 al 29 giugno, in occasione della inaugurazione della mostra di pittura di Jacopo Bassano.

— I Mostra internazionale del cinegiornale e del telegiornale di attualità che avrà luogo il 23 agosto.

Difficoltà economiche degli insegnanti americani

NEW YORK, 4. — Vi sono un milione e centomila insegnanti negli Stati Uniti e, come in quasi tutti i Paesi del mondo, essi sbarcano il lunario con difficoltà.

Delle difficoltà economiche dei maestri e dei professori si parla ormai da anni negli Stati Uniti, soprattutto perchè la professione non attrae un numero sufficiente nuovi elementi per far fronte alle necessità determinate da una popolazione in continua espansione.

Recentemente l'«Associazione per l'educazione nazionale» ha inviato questionari a decine di migliaia di insegnanti americani e ne ha esaminato quindi le risposte.

Il fatto saliente emerso dall'inchiesta è che il settantatre per cento degli uomini ed il diciassette per cento delle donne insegnanti devono svolgere altre attività economicamente profittevoli se vogliono giungere alla fine del mese. Nella maggior parte delle scuole, inoltre, i salari vengono stabiliti su basi annue e poi divisi per i nove mesi d'insegnamento, lasciando all'insegnante stesso di mettere da parte il necessario per le vacanze estive. Ma al sopraggiungere dell'estate la maggior parte degli insegnanti ha già dato fondo alle riserve oppure non è riuscita affatto a costituirle. Si presenta quindi il problema di trovare un impiego estivo.

Ecco ad esempio quel che riferisce un certo dottor Davis, che insegna lingua inglese in un liceo. «Durante le estati trascorse sono stato lavatore di piatti, scavatore di canali, conducente di autocarri, giardiniere, commesso viaggiatore oltre a dare lezioni private».

L'età media degli insegnanti maschi sarebbe di dieci anni inferiore a quella delle donne appunto perchè un gran numero di essi si trova prima o poi a dover abbandonare la professione per scegliere occupazioni, sia pure quella del muratore, più remunerative.

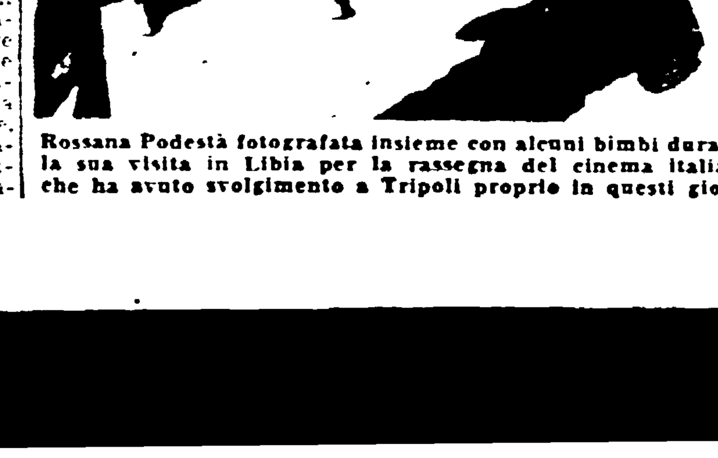
L'attrice Betsy Blair divorzia da Gene Kelly

LAS VEGAS, 4. — Il matrimonio fra l'attore Gene Kelly e l'attrice Betsy Blair, durato 16 anni, è terminato ieri, quando alla Blair è stato concesso il divorzio per «crudeltà mentale» del marito.

La sentenza, messa dopo una udienza a porte chiuse, a quanto si è appreso «coinvolge» un patrimonio di mezzo milione di dollari.

La coppia ha ricevuto in custodia comune l'unica figlia Kerry Joan, di 14 anni.

L'attrice Betsy Blair divenuta famosa per le eccellenti interpretazioni dei film «Marty» e «Calle Mayor» sposò Gene Kelly a Filadelfia il 21 settembre 1941.



Rossana Podestà fotografata insieme con alcuni bimbi durante la sua visita in Libia per la rassegna del cinema italiano che ha avuto svolgimento a Tripoli proprio in questi giorni

SI DICE COSI'

Ai puristi non piace il bidone

Ti avvicini ad un distributore di carburanti e chiedi all'inserviente: «Mi dia una stagna di benzina». All'uomo in tuta si spegnerà il sorriso, c'è da giurarlo. E con un'espressione perplessa e stupita ti chiederà di spiegarti meglio. Allora tu preciserai che desideri un bidone di benzina e tutto sarà chiaro.

L'equivoco va attribuito anche questa volta all'intransigenza dei puristi, i quali rifiutano «bidone» (perchè deriva dal francese «bidon») ma poi ti ammanniscono quell'incomprensibile «stagna» o «stagnata», che se poteva andare in tempi in cui la fatica dello stagnino era all'avanguardia della tecnica, oggi sa di stantio, peggio non sa di niente.

«Bidone», al contrario, è così eloquente, così carico di significato da richiamarci immediatamente con l'idea dei recipienti, diventati di moda soprattutto durante la guerra o nel dopoguerra, anche il sapore morale di quei tempi. Tempi di mercato nero, di imbrogli, di . bidoni.

Sarebbe interessante ricostruire la storia del vocabolo, stabilire come e quando il bidone, che aveva avuto la ventura di entrare persino nel decalogo della perfetta camicia nera («Si compie il proprio dovere anche facendo la guardia ad un bidone di benzina»: ed era tutto sommato, un bidone giocato dal fascismo che, dimenticati gli eroici furori della polemica contro gli imboscati, con una semplice trovata verbale attribuiva la patente di eroe anche al gerarca che, dopo aver spedito i gregari al fronte, se ne stava a casa a tener discorsi ed a curare gli affari), sarebbe interessante, dicevo accertare come e quando «bidone» sia diventato sinonimo di raggiro, trappola, buggeratura, imbroglio.

Con tutta probabilità è stato perchè proprio in quei bidoni, in tempi di razionamento, col favore della notte e nel timore della polizia era facile introdurre acqua da smerciare, a seconda dei casi, come benzina, come olio: bastava uno strato sottile dell'elemento più leggero ed il gioco era fatto. Dallo smercio, la parola è poi passata agevolmente ad indicare ogni sorta di truffa in cui non intervenissero necessariamente le latte o *stagnate* che siano. In questo senso il termine ha dato anche un titolo ad un film di Fellini e da allora, come è accaduto per i «vitelloni», si è diffuso ovunque, senza obbligatoriamente suscitare un accento di volgarità.

Da quel che ho detto risulterà evidente per l'amico Gino Balestreri di Bologna che il sottoscritto non respinge la voce «bidone», come pure i derivati: *bidonata* e *bidonista*. Oltre a tutto, hanno il pregio di richiamare un ben definito periodo della nostra storia, con le sue luci e le sue ombre. E' vero, i nostri nonni — e non soltanto perchè comandava Puoti — ricorrevano ad altre parole, ma è pur vero che il bidone nel duplice significato del recipiente e di imbroglio, descrive per noi bisogni e situazioni diverse. De Amicis non avrebbe mai chiamato «bidone» il trucco del piccolo scrivano fiorentino, e noi al contrario saremmo troppo approssimativi se chiamassimo «inganno» il commercio della penicillina falsa nel dopoguerra. Mi sostenga, del resto, la convinzione di Migliorini, secondo cui «le lingue odierne non sono, come un tempo si credette, riadattamenti e rappezzamenti di sistemi antichi più completi e perfetti, ma nascono dal continuo sforzo di rendere il patrimonio tradizionale sempre più adatto ad esprimere le idee delle nuove generazioni».

PUNTEVIRGOLA

Dietro le quinte

Goldoni in Romania

Il 250. anniversario della nascita di Carlo Goldoni è stato celebrato con particolare vivacità in Romania. La manifestazione ufficiale ha avuto luogo a Bucarest, dove, dopo una conferenza dello scrittore Jon Marin Sadoveanu, direttore del Teatro Nazionale, si è rappresentata la commedia *Arlecchino servitore di due padroni*. Assistevano l'incaricato d'affari d'Italia ed altri diplomatici del nostro Paese.

Da quando, centoventitre anni or sono, un ammiratore di Goldoni tradusse per la prima volta in rumeno *La vedova scaltra*, facendola poi mettere in scena su una improvvisata ribalta, la fortuna dell'autore di Venezia si è consolidata nel Paese danubiano, trovando la rispondenza più larga nel pubblico. Durante gli ultimi anni sono state accolte con speciale favore le nuove edizioni sceniche del *Bugiardo* e della *Locandiera*, oltre che del già citato *Servitore*. Per la stagione corrente sono in programma nei teatri rumeni numerosi lavori del Goldoni, fra cui *Il ventaglio* e *Gli innamorati*. Le stesse opere goldoniane, ed altre ancora, sono state offerte agli ascoltatori dalla Radiodiffusione.

Premi e concorsi

Anche per il 1957 è bandito il Premio teatrale Marzotto, dotato di lire 4.500.000, così distribuite: tre milioni, indivisibili, alla commedia vincente; un milione alla Compagnia che la rappresenterà in determinate condizioni; mezzo milione per due premi di segnalazione di lire 250.000 ciascuno. Le opere concorrenti, in sei copie, dovranno pervenire entro il 30 giugno alla segreteria del Premio, in via Barberini 3, Roma. La giuria è composta di Orazio Costa (presidente), Anna Proclemer, Eugenio Montale, Giorgio Prosperi, Sergio Tofano.

Di Eduardo De Filippo si annuncia una nuova commedia, che sarà messa in scena dalla sua Compagnia: «Gli esami non finiscono mai»

* * *

E' quest'anno alla sua seconda edizione il Premio Silvio D'Amico, posto in palio dall'Istituto del dramma italiano fra gli autori di uno o più saggi di critica riguardanti la letteratura drammatica italiana dall'inizio del secolo ad oggi e pubblicati in volume nel periodo 1. luglio 1956-30 giugno 1957. Possono concorrere al premio anche autori di saggi pubblicati nello stesso periodo su quotidiani o periodici, o anche inediti, ma tali da poter costituire nell'insieme un volume omogeneo sulla stessa materia. Il concorso è dotato di un premio di L. 500.000, che, se assegnato per saggi già pubblicati in volume, sarà così ripartito: L. 300.000 all'autore e L. 200.000 per l'acquisto di copie da destinarsi a cura dell'IDI a biblioteche e istituti teatrali; se invece assegnato per saggi non ancora pubblicati, sarà così ripartito: L. 200.000 all'autore e L. 300.000 come contributo per la pubblicazione in volume. Le opere concorrenti dovranno pervenire in sette copie alla segreteria dell'IDI in via Salandra, 6, Roma, entro il 31 agosto 1957. La giuria è così composta: Egidio Ariosto (presidente), Siro Angeli, Ezio d'Errico, Mario Federici, Silvio Giovaninetti, Stefano Pirandello, Lorenzo Ruggi.

Un nuovo teatro a Roma

Nonostante la crisi, i teatri crescono e si moltiplicano. A Roma è imminente l'apertura di una nuova piccola sala di spettacolo, il Teatro dei Servi, situata in un caratteristico vicolo presso via del Tritone. L'inaugurazione avverrà con una commedia di Eduardo De Filippo, *Vincenzo De Pretore*, ispirata ad una poesia dello stesso Eduardo (compresa nel volume *Il paese di Pulcinella*), che ha già fornito materia per il film *Un ladro in Paradiso*, interpretato da Nino Taranto. Protagonisti del nuovo lavoro teatrale saranno Achille Millo e Valeria Moriconi, regista Luciano Lucignani.

Laurence Olivier a Venezia

Come già annunciato, in apertura del Festival internazionale di Venezia (dedicato quest'anno interamente a Goldoni) la compagnia dello Shakespeare Memorial Theatre di Stratford, con Laurence Olivier e Vivien Leigh, darà nel prossimo luglio tre rappresentazioni straordinarie del *Titus Andronicus* di Shakespeare, che precedentemente sarà messo in scena a Parigi, nell'ambito del «Teatro delle Nazioni». Gli spettacoli veneziani di Olivier, secondo quanto informa la Biennale, sono in esclusiva per il Festival, e non verranno quindi replicati in altre città italiane.

Il suggeritore